

San Biagio e la sua storia

La ravecchiese chiesa di San Biagio ha anche un grande valore storico. E sul suo passato si è chinato, con documentata attenzione, Pierluigi Piccaluga, sempre storicamente attento a quanto riguarda la Ravecchia di una volta.

Ecco il risultato delle sue laboriose ricerche.

La chiesa di San Biagio, come la vediamo attualmente, è sorta su due precedenti costruzioni di forme più ridotte, nella zona chiamata, durante tutto il Quattrocento, la *Maladerrata*, località tra Bellinzona e Ravecchia sulle sponde del torrente Dragonato, che a quei tempi scorreva serpeggiando tra vigne e rustici. L'origine del toponimo sembra indicare una zona esposta alle soventi piene del torrente, che più di una volta fece disastri.

Il professor G.B. Rahn la vorrebbe eretta nel XIII secolo (1200); altri propongono la data del XIV secolo. Fu edificata *extra muros* (all'esterno della cinta muraria della città di Bellinzona) seguendo un antico costume; solo in epoca più tarda le chiese, le collegiate e le cattedrali verranno costruite all'interno delle città fortificate, per meglio difenderle in caso di conflitti.

San Biagio sorse su una prominenza del terreno e dominava così tutto il piano circostante. Lo si deduce dal fatto che il convento degli Agostiniani, costruito più tardi e lontano circa duecento metri dalla chiesa, era situato più in basso, come si può vedere dalle colonne tuttora esistenti vicino al sottopassaggio della ferrovia. Fu solo dopo alcuni secoli che le piene dei torrenti Dragonato e Guasta provvidero a riempire e circondare la chiesa di materiale portato a valle (la più grande alluvione del Dragonato avvenne nel mese di agosto 1768). Nei lavori di restauro del 1909-1914, venne tolto del materiale attorno alla chiesa: prima, per entrare dalla porta laterale, bisognava scendere qualche gradino; anche davanti all'entrata principale, il sagrato era più rialzato. Lo si può notare nella foto della facciata della chiesa risalente a prima dei restauri

Bisogna anche considerare che

vicino alla chiesa passava la strada «francesca», vale a dire l'unica strada sulla sponda sinistra che collegava il Nord al Sud, una via molto battuta da commercianti e pellegrini.

Il primo documento sulla chiesa risale all'anno 1237: parla di un «*monachus et conversus*» di San Biagio e si trova presso l'archivio capitolare della collegiata dei Santi Pietro e Stefano di Bellinzona.

Davanti a San Biagio si estendeva un grande sagrato, dove si tenevano le assemblee. Risulta dai documenti che nel 1450 si indette una grande riunione per la cacciata degli ebrei, alla quale parteciparono più di duecento persone. Il voto era segreto e lo spoglio delle schede venne effettuato a Milano.

Chiesa matrice

Per anni si è creduto che la chie-

sa di San Biagio fosse la chiesa matrice della pieve di Bellinzona e avesse svolto un ruolo importante nella fondazione della pieve stessa; questo era il giudizio corrente espresso dagli storici che si chinarono su questa chiesa.

Quest'opinione è stata messa in discussione dalle ricerche del professor Luigi Brentani presso l'archivio capitolare di Bellinzona. Un documento del 1168 prova infatti che la superiorità e la priorità spettavano alla chiesa di San Pietro in Castello, il cui canonico era il prete Nazario.

I nuovi elementi emersi dallo studio del Brentani non permettono tuttavia di affermare con certezza che la chiesa di San Pietro sia più antica di San Biagio e sia stata matrice della pieve. La maggior parte degli storici è del parere che non sia ancora possibile dare una risposta definitiva ad alcune domande: San Biagio era indipendente o sussidiaria della chiesa di San Pietro? Quali erano le relazioni tra le due chiese? Quali sono l'origine, il senso e il valore di San Biagio? A chi apparteneva la chiesa di San Biagio? Alla comunità di Bellinzona o al convento di Disentis?

Per chiarire questi interroga-

tivi possiamo formulare soltanto delle ipotesi.

Il vonvento benedettino di Disentis

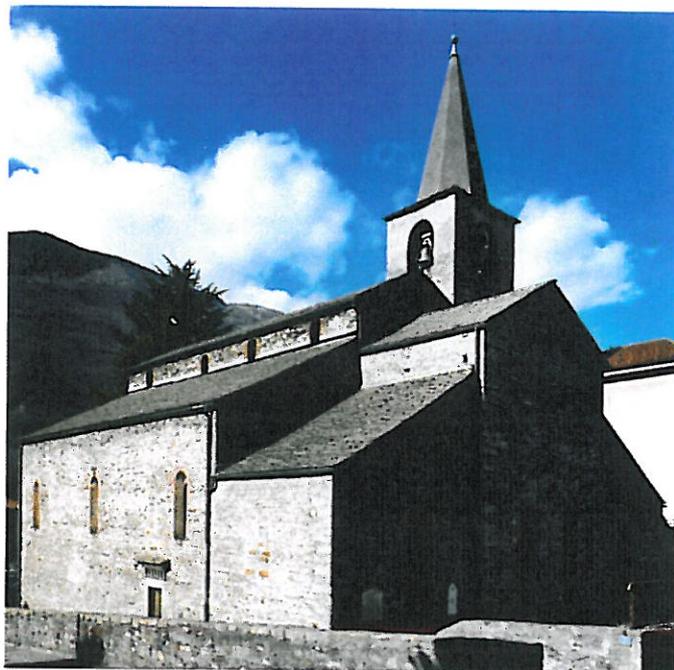
Sappiamo che i monaci benedettini di Disentis avevano dei possedimenti nella località *Maladerrata* e in zone non lontane; tali possedimenti erano frutto di donazioni signorili. Entro questi territori, o assai vicino, c'era l'Ospizio dei pellegrini.

Memorie del secolo XV, conservate nell'archivio dell'Abazia di Disentis, ricordano San Biagio quale chiesa collegiata, di Bellinzona. San Carlo Borromeo, nel suo atto del 10 dicembre 1583 per l'erezione di Ravecchia a parrocchia libera e indipendente, chiama quella basilica «*matrix principalis et plebana Burgi Bellinzoneae eiusque districtus*».

Anche il Leu attesta che San Biagio di Ravecchia fu la primitiva chiesa parrocchiale di Bellinzona, mentre Stefano Francini e il Lavizzari la chiamano la primitiva collegiata bellinzonese. Era proprio in San Biagio che il clero di Bellinzona si raccoglieva ogni giorno per la celebrazione delle varie funzioni e per l'amministrazione dei Sacramenti.

Sussiste l'opinione che nei primi secoli il clero - che soleva vivere collegialmente - risiedesse presso la basilica, in case divenute più tardi convento e successivamente ospizio e ospedale S.G. Battista. Probabilmente fu la necessità di sicurezza ad aver suggerito al clero di stabilirsi all'interno della città. Presso l'antica chiesa di San Biagio esisteva anticamente un ritiro di religiosi, da non confondersi con il primitivo convento degli agostiniani di San Giovanni Battista al Dragonato in Maladerrata (ora sepolto), il quale venne eretto più tardi su un terreno discosto dalla basilica (fu fondato da Zanolò dei Rusconi di Bellinzona-Bironico a partire dal 1444).

Si presume che questo ritiro fosse una fattoria dei monaci benedettini di Disentis, i quali ave-



vano molti possedimenti in Ticino e in Lombardia. L'archivio di quel monastero ci ricorda per esempio che il 19 giugno 1207, con istromento rogato a Lodrino, l'abate Alberto permutava «*duas arces supra Belinzonam*» e alcuni altri possessi nella zona di proprietà del monastero di Disentis.

Da una pergamena dell'8 marzo 1252 dell'archivio capitolare di Bellinzona, sappiamo che l'abbazia possedeva a Ravecchia dei terreni, tenuti allora dai Busoni di Mendrisio. In un'altra pergamena bellinzonese del 7 gennaio 1339 figurano ancora i nomi di due monaci del convento di San Biagio con queste parole: «*frat. Petrus filius qda. Albt. De letancha* (Altanca? o Leontica?) *Vall. Leventine, et frat. Nazarius fil. Qdam. Dni. Pabri. Jacobi de lunghana* (Ludiano?) *Vlli. Blegij. Omes. Pdti. Confratres domus Monastij. Et Convent. Sancti Blasij de Birizona*».

Attorno al 1486, l'abate di Disentis fu per qualche giorno a Bellinzona, venendo dalla Mesolcina, ma non si conoscono i motivi del suo soggiorno.

Dalle indagini, personalmente fatte da don Siro Borrani presso l'archivio del convento di Disentis, si sa che il 24 giugno 1439 Nicolao da Marmorea, eletto abate di quel monastero, ricevette la benedizione abaziale «*in ecclesia collegiata San Blasij Birinzona*» da Tolomeo di Cremona, Vescovo Castariense suffraganeo del Vescovo di Como. Ciò dimostra le relazioni che i benedettini di Disentis avevano con la chiesa di San Biagio a Ravecchia.

Infine, l'archivista del convento di Disentis, P. Placido Müller, comunicava a don Borrani che un certo Giovanni da Tabernis, dottore in ambo le Leggi, l'8 marzo 1490 scriveva all'abate di Disentis, avvertendolo che dall'esame dei documenti, l'abbazia poteva reclamare giuridicamente «*domus sitam in Belinzone*» e toglierla agli attuali possessori «*propter pluries interruptam prescriptionem*». Questa casa si ritiene sia quella citata in precedenza «*Domus Monastij. Et Convent. Sancti Blasij*» situata accanto alla basilica di Ravecchia; nella quale i Benedettini ospitavano i pellegrini e assistevano gli infermi, ponendo così le basi dell'ospedale S.G. Battista. Quindi i Benedettini amministravano i loro beni e gestivano l'ospizio, officiavano nella chiesa di San

Biagio e avevano la cura delle anime al posto del Capitolo di Bellinzona.

Il Borrani rivela inoltre che sulla sommità dell'arco trionfale della chiesa è rappresentata la Madonna della Misericordia, titolare della chiesa abbaziale di Disentis. Anche la forma basilicale con absidi quadrate, nonché la posizione degli altari laterali, non sul fondo, ma sul fianco dei rispettivi vani, richiama le costruzioni benedettine.

Dopo i Benedettini

Anche se l'archivio dell'abbazia benedettina di Disentis venne parzialmente distrutto dall'esercito napoleonico nel 1799, da quanto emerso possiamo infine affermare che le relazioni tra i Benedettini e la chiesa di San Biagio sono state frequenti. Tuttavia ancora oggi alcuni storici affermano che una dipendenza dal convento di Disentis non è dimostrabile così come – si è visto – non è dimostrabile che la chiesa di San Biagio sia stata la chiesa matrice della pieve di Bellinzona.

Cessata l'attività del convento venne disposto che un mem-

bro del clero bellinzonese abitasse a Ravecchia col titolo di «monaco» (forse ereditato dai frati) o di «custode» di San Biagio, affinché quella basilica tanto cara ai bellinzonesi – che ne avevano fatto il proprio sepolcro – fosse quotidianamente assistita.

Da una pergamena dell'archivio capitolare di Bellinzona sappiamo che Gioannolo da Mandello, negli anni 1376 e 1381, era contemporaneamente canonico di San Pietro e «*monachus sive custos ecclie. Scti. Blaxii de Birizona*». Inoltre il 30 novembre 1517, un Breve papale proponeva quale canonico di Bellinzona e beneficiario della monacaria di San Biagio il chierico Alessandro Molo successore del dimissionario Francesco Paravicino. Il Molo prese possesso del beneficio il 9 gennaio 1518 e nel 1563 fu creato Vescovo di Minore nel Napoletano. In qualità di Vescovo prese parte al Concilio di Trento, portando con sé, come teologo e segretario, il suo successore alla monacaria di San Biagio, il canonico Antonio Maria Ruginello di Bellinzona.

Ancora verso la fine del XVI secolo il Capitolo di San Pietro

in Bellinzona era solito recarsi alla basilica di San Biagio per l'adempimento di molti oneri legatari e per la celebrazione di varie feste, tra cui quella del Santo titolare e quella della dedizione o consacrazione della stessa basilica. Secondo l'antico calendario capitolare in pergamena, la festa di questa consacrazione (che non si sa quando avvenne) ricorreva il 19 di giugno, ma il Vescovo di Como Giovanni Antonio Volpi la sposterà alla terza domenica di giugno. Dal citato calendario si rileva anche che, fin verso la fine del XVI secolo, era in vigore la consuetudine che ogni anno, il 25 aprile, il Capitolo andasse in processione cantando inni e litanie alla basilica di San Biagio per la festa della consacrazione dell'altare maggiore della Collegiata bellinzonese con patroni i Santi Pietro e Stefano. La processione girava attorno alla basilica e ritornava in Collegiata dove vi si celebrava la santa Messa solenne.

Per supplica del Capitolo al Vescovo di Como mons. Giovanni Battista Castelnuovo, il 14 giugno 1823 tutti gli oneri a cui il capitolo stesso era tenuto a far fronte in San Biagio vennero trasferiti in Collegiata.



La chiesa ravecchiese di San Biagio in una vecchia fotografia